giano Trieste, il porto franco che compete, assieme a quello di Fiume, con quello anconitano. Dunque meglio abolirle in fretta, nel giro di pochi mesi[14]. Ma tanta variabilità e aleatorietà non incoraggiano certo gli investimenti e le strategie di sviluppo di lungo periodo.

Una città politicamente inquieta

Un comune destino sembra connotare le città-porto, rendendole più permeabili agli impulsi culturali e alle notizie provenienti dall'esterno, socialmente più fluide, politicamente più reattive al mutare dei tempi e delle ideologie. Boston, col *tea party,* fa scoccare la scintilla della rivoluzione americana; Marsiglia dà il nome al canto rivoluzionario dei suoi patrioti; Nizza e Genova danno i natali ai due vessilliferi del riscatto nazionale italiano; Livorno e Venezia sono sempre in prima linea nei moti e nelle guerre risorgimentali. In tono un po' minore, anche Ancona ricopre un posto di rilievo nel risorgimento italiano, qualificando, semmai, il suo carattere di movimento politico urbano e interclassista, comune a tante altre città, con un sovrappiù di mazzinianesimo repubblicano e di anarchismo e con un gruppo ebraico particolarmente attivo, grazie al "commercio" di idee che intrattiene con il mondo contemporaneo attraverso le sue ampie relazioni estere[15]. In un porto come Ancona, poi, instabilità e inquietudine politica possono essere accentuate dall'ampio distacco che esiste tra una società civile mediana, fluida e soggetta a forte ricambio, che guarda verso il mare, da un lato; e un radicato ceto dirigente autoctono arroccato sul colle Guasco, privilegiato sul piano economico e conservatore su quello delle idee, dall'altro.

Ben poco accade ad Ancona fino al 1831, cioè fino all'inizio del "grande giuoco" tra le potenze europee intorno al *puzzle* degli Stati

[14] M. Natalucci, *Ancona attraverso i secoli*, vol. III: *Dal periodo napoleonico ai nostri giorni*, Città di Castello, Unione arti grafiche, 1962, p. 84; S. Anselmi, *L'agricoltura picena*, in S. Anselmi, *Chi ha letame non avrà mai fame. Studi di storia dell'agricoltura, 1975-1999*, Ancona, Quaderni di "Proposte e ricerche", n. 26, 2000, t. II, p. 485.
[15] Sono, soprattutto, relazioni con isola di Corfù, protettorato inglese, Trieste, la Francia, la Gran Bretagna, la Grecia e la Turchia.